

SIDDIQUI Mona

50 grandi idee-Islam

Dedalo ed. – Ba – 2017 - € 18

L'autrice, Mona Siddiqui (Karachi, Pakistan, 1963), venuta in Inghilterra con la famiglia d'origine, frequenta l'università di Leeds, dove si perfeziona in francese ed arabo. In seguito diventa professore di islamica e studi interreligiosi nell'università di Edimburgo, dove è tuttora attiva. Si adopera, impegnandosi a fondo, nel campo del dialogo interreligioso e per questa motivazione viene insignita dell'Ordine dell'Impero britannico.

Il vasto territorio del Medio Oriente, detto anche Vicino Oriente, nel VI e nel VII secolo era protagonista di una continua e strenua lotta tra Bizantini e Persiani, in un vivace antagonismo, senza darsi pensiero che una nuova forza stava sorgendo alla ribalta della storia, forte di una potenzialità che sarebbe diventata esplosiva. Si trattava di una forza prorompente, destinata ad incidere nella storia futura, cambiandone i connotati ed immettendo nuovi ideali di civiltà, passando attraverso momenti di scontro e di tensione molto forti. Si spezzava, in tal modo, un'unità spirituale, prima di tutto, ma anche, in seguito, politica ed economica, che occupava il bacino del Mediterraneo. Quel luogo si situa nella penisola dell'Arabia, grande massa di terre aride, dove il deserto conserva la preminenza, con estensioni infinite di sabbia, di dune, di pietra, spazzate da venti caldissimi, sotto un sole cocente, con qualche tratto di interruzione in cui si incontravano le oasi, nelle quali vigeva una qualche forma di vita associata, primordiale nella sua compagine. La vasta penisola era, dunque, abitata dagli Arabi, di antica origine semitica, e si estendeva tra il Mar Rosso, il golfo Persico, l'Oceano Indiano. Presentava due differenti aree territoriali: una desertica, in zone centrale, l'altra costiera, fertile, adatta alla navigazione, e, dunque, aperta ai commerci, ai traffici, all'agricoltura, ad una visione benestante, sedentaria di esistenza. L'area desertica, invece, presentava una diversa impostazione di vita e di vicissitudini: abitata dalla grande parte della popolazione costituita da tante tribù, spesso in conflitto tra loro per l'acquisizione dei beni di consumo legati ai pascoli ed alle poche sorgenti, a loro pecore, cavalli, cammelli. Nella infinità del deserto, nella distesa della sabbia color ocra, a tratti di dune, vivevano, dunque, i Beduini, in una quotidiana esistenza miserevole, nella ricerca continua di una possibile sussistenza. Si basavano su allevamento, pastorizia, commercio carovaniero, brigantaggio, razzie. Queste ultime si consumavano a danno delle popolazioni sedentarie, costrette a pagare ai beduini i tributi, in vista della loro tranquillità. I beduini si spostavano con le loro carovane, privilegiando il cammello, vera "macchina del deserto" e nei lunghi, difficoltosi, attraversamenti nell'infinità del deserto avveniva l'incontro di più carovane, provenienti da vari luoghi, lontani e vicini, con le loro esperienze religiose, comunità cristiane, ebraiche, bizantine, portando la loro dottrina religiosa, il loro contributo culturale ed esistenziale, che divennero assorbiti e coagulati nel credo degli Arabi. Fautore di questa sintesi fu Maometto (circa 570- 632) che ne fornì una formulazione, costituendo, di fatto un nuovo mondo religioso-sociale-politico, in cui potere politico e religioso combaciavano.

Nell'articolazione del discorso si possono individuare tre momenti salienti: il dottrinale-religioso, il sociale-politico, giungendo fino ai nostri giorni quando si consuma la degenerazione con l'avvento dell'Isis che si misura su un terreno guerriero ed aggressivo. Il nucleo centrale comprende un piano essenzialmente religioso, con punti fermi, stabilizzatori, che accompagnano il cammino del credente, basati sull'esistenza di un Dio, Allah (termine arabo), "creatore, onnisciente e misericordioso" (pag.4), con in caratteri della perfezione, dell'eternità, dell'onnipotenza. "Egli parla all'uomo in varie maniere nel corso della storia umana" "E' Dio che ci ha dato la vita, è Dio che provoca la nostra morte ed è sempre Dio che poi ci farà risorgere.

Niente è impossibile a Dio, perché è lui che assegna posto e ordine a ogni cosa. Gli basta semplicemente dire "sia" affinché ogni cosa esista" (pag. 7-8). Dio è sempre presente nella quotidianità della vita ed accompagna l'uomo con la sua volontà. Maometto (circa 570-632) diventa "l'inviato di Dio ed il suggello dei profeti" "Non è diverso dai profeti precedenti. Egli può parlare soltanto di ciò che rientra nel piano divino e può rivelare unicamente ciò che Dio vuole che riveli" (pag. 8-9): Allah, unico Dio, sottomissione totale alla sua autorità, Islam .Il Corano(recitazione), diviso in 114 capitoli, o sure, rappresenta il testo di riferimento per i credenti in Maometto. "La sua vita e le sue parole vennero raccolte nel concetto di sunna, una parola che originariamente designava le abitudini, i costumi e le pratiche di una qualunque comunità, ma che in seguito passò ad indicare esclusivamente il precedente incarnato dal Profeta. Lo sviluppo della Sunna del Profeta fu un processo che si svolse gradualmente nella comunità musulmana e che si rispecchiò nei cosiddetti hadith, racconti ed aneddoti attribuiti a Maometto" ( pag. 11). La Mecca (unico punto di unità territoriale dove viene custodita la Kaaba" cubo rivestito di nero ed oro chiamato casa di Dio, il santuario più sacro dell'Islam, collocato nella Santa Moschea della Mecca. Indica la direzione dove rivolgere le preghiere quotidiane" -pag. 205) fu un primo suo approdo ed ancora oggi " è un'entità sia spirituale che fisica di tutti i musulmani" (pag. 19) . Fu dopo il decesso di Maometto che avvenne la spaccatura clamorosa tra Sunniti e Sciiti, originando una lacerante divisione: i primi si fondano su una ristretta cerchia della guida della comunità ("l'autorità religiosa risiede nella comunità dei credenti" – pag. 33), ed è riservata al Califfo (successore, vicario) e seguono Corano e Sunna, comprendono l'85% degli islamici, mentre gli Sciiti rappresentano il 10% e la guida della comunità è riservata solo alla discendenza del Profeta, alla figlia Fatima e a suo genero Ali (compositore del Corano). Importante diventa la figura dell'Imam, considerato come guida della comunità. "Nell'Islam sciita gli Imam sono discendenti del Profeta e capi legittimi della comunità musulmana" (pag. 204) "Per l'Islam sciita questi Imam appartengono alla stirpe del Profeta e sono in possesso di qualità speciali. Sono ritenuti infallibili e dunque incapaci di peccare, depositari di una conoscenza esoterica ed unici a detenere le chiavi per interpretare le fonti divine e i loro significati arcani" (pag. 33). Nell'universo dottrinale dell'Islam esiste la creazione ("Tutto è finito, eccetto Dio"–pag.47), si fa menzione di Adamo ed Eva ("Adamo fu il primo profeta ed il padre dell'umanità" - pag.51), della figura di Gesù (visto come "profeta, parola e messaggero di Dio"- pag. 53 e "la cristologia islamica inizia considerando Gesù Spirito di Dio" – pag. 55), si cita Abramo come profeta e come fautore del monoteismo ("sapeva che esiste un solo Dio" – pag.59), si accettano le figure degli Angeli, esseri celesti, il più importante è Gabriele che ha rivelato a Maometto la parola di Dio. Quanto al Cielo, la sua connotazione è del tutto particolare, tra "lo spirituale ed il sensuale". " Le delizie e le ricompense del cielo sono descritte in termini molto concreti e i testi islamici parlano di vari strati del cielo riservati a coloro che Dio intende premiare. Fra questi Cieli è collocata la sede del Paradiso" (pag.84) raggiungibile dopo il nostro percorso terreno. Infatti "La morte è la continuazione del nostro viaggio verso Dio" (pag.67), ma l'Islam ammette anche la possibilità per chi lo merita dell'Inferno, sede di indicibili sofferenze spirituali e fisiche (pag. 68). Però "la misericordia di Dio non ha limiti se l'uomo si pente" (pag.71) "Ci sono molte figure che nella tradizione islamica rappresentano il peccato o il male e Satana è una di queste" (pag. 72). L'umanità viene, quindi concepita nella sua libertà di seguire il bene o il male, di scegliere tra differenti ipotesi e strade: "la libertà umana è una benedizione ma anche una responsabilità" (pag. 75). Riguardo alla concretezza rituale del messaggio contenuto nel libro sacro, si fa menzione: - della preghiera (cinque volte al giorno, con chiamate fatte dal muezzin dall'alto del minareto, perché la preghiera è salvifica e portatrice di benessere) – del pellegrinaggio alla Mecca, almeno una volta nella vita ed è "finalizzato a una trasformazione spirituale" pag. 103) – del digiuno dall'alba al tramonto, nel mese del Ramadan, nono mese del calendario musulmano ("l'importanza del mese del Ramadan non sta tanto nel digiuno, ma nel fatto che è il mese in cui il Corano è stato mandato sulla terra per dare all'umanità una guida sicura" –pag. 92) – della santificazione del venerdì – dell'elemosina "tassa di beneficenza" " nel dare, dei propri beni, per amore di Allah, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi" ( pag.

96), senza, però, l'ostentazione. In aggiunta a ciò esiste l'indicazione dell'ospitalità "virtù che sta alla base stessa del sistema etico islamico" (pag.104) e "ravviva il senso del sacro nella vita ordinaria" (pag.107) Seguono altre norme di tipo etico: La proibizione di mangiare carne di maiale, di bere alcolici. Di rappresentare la figura umana, di praticare il gioco d'azzardo. Maometto ha originato anche un nuovo approccio alla datazione storica con l'egira (fuga) del 622, quando ha abbandonato la Mecca, dove la contestazione contro di lui si era vivacizzata, per approdare a Medina, continuando la sua proposta religiosa-politica-sociale su un terreno guerriero-espansionistico. Tale data viene considerata come l'inizio della nuova civiltà musulmana.

La condizione femminile rappresenta certamente uno dei temi di più forte impatto sociale ed emotivo e suscita un dibattito forte ed appassionato nell'opinione pubblica. Il profeta ha avuto più mogli, ma "non è possibile fare generalizzazioni sui diversi matrimoni, poiché in alcuni casi l'unione serviva a consolidare vincoli di realtà tribale e politica, mentre in altri era fondata sull'amore e l'attrazione fisica" (pag. 116). Di notevole importanza è da ritenersi la prima fra tutte, Khadija, dal cui legame nacque la figlia Fatima, figura di primo piano per gli sciiti. "I commentari musulmani sostengono che le mogli di Maometto erano pienamente integrate nella vita sociale" e " godettero, dunque, di una condizione privilegiata e ciascuna diede un contributo specifico" (pag. 117). Quanto alla poligamia, il tema è ancora oggi affrontato in molte discussioni ed "è tema ancora caldo nelle società musulmane" (pag. 118). Una figura femminile viene in particolare esaltata e si tratta di "Maria la madre di Gesù, la donna più casta e virtuosa di tutte, l'unica ad aver ricevuto l'annuncio evangelico di un figlio direttamente generato dallo spirito di Dio: la parola di Dio si incarna in Maria" (pag. 120), che mantiene però una dimensione strettamente terrena. Alle donne viene raccomandato un abbigliamento sobrio, ma non necessariamente il velo, che può coprire solo la testa ed anche l'intero viso, o il burqa, infatti "è opinione diffusa che non si tratti di un obbligo religioso, ma di un retaggio culturale dell'Arabia del VII secolo" (pag.124). Ma quale ruolo viene assegnato alle donne? "Il tema della condizione femminile nell'Islam e nella società musulmana rimane uno degli argomenti più controversi e discussi e dibattuti, sia nel dibattito popolare che nella riflessione accademica" (pag. 128). Nel testo sacro di riferimento non vengono attribuiti alle donne dei ruoli specifici, in quanto sono equiparate agli uomini riguardo alla spiritualità, "a prescindere da quanto possono essere inique ed ingiuste le strutture sociali" (pag. 128). "La virtù non conosce differenze di genere nel Corano" (pag. 129) e quindi la discriminazione, se ne può dedurre, ha una radice essenzialmente sociale e politica: oggi, l'argomento sulla condizione femminile, paritaria, infiamma il dibattito, si vuole sfidare la discriminazione e dare voce ad una evoluzione positiva della parità di genere. Legato al rapporto uomo-donna è il tema della sessualità, considerata una forza positiva per il genere umano: "essere umani significa desiderare e la sessualità è vista come uno degli impulsi più forti". "L'Islam considera la sessualità, il desiderio e l'erotismo come qualcosa di connaturato alla pienezza dell'esperienza umana" (pag 132). Resta fermo il fatto che il matrimonio rimane l'unico legame ufficialmente riconosciuto dalla legge, con possibilità di divorzio, all'interno del quale nel Corano non esiste nessun ruolo definito e precostituito. Il libro sacro, con il suo sincretismo, diventa sempre il punto di riferimento in qualsivoglia circostanza nell'esistenza degli islamici "è fondamentale per la fede musulmana, fungendo sia da testo sacro che da guida morale" (pag. 136). Trasmesso dapprima oralmente, in seguito ne fu fatta una versione scritta, voluta e sistemata quando governava il terzo Califfo Othman, deceduto nel 656, e la sua origine divina non è mai stata messa in discussione. "Il Corano non è fatto solo per essere letto, ma anche per essere ascoltato e vissuto come un oggetto di devozione e di forza spirituale" " E' Dio stesso che parla nel Corano" (pag. 139). Anche la legislazione trova in esso il suo punto di riferimento, dando luogo alla Sharia che " è la legge divina che stabilisce i divieti e gli obblighi della religione. Si basa sul Corano e sulla sunna profetica, ma anche su altre fonti, quali il consenso dei dotti e il ragionamento analogico" (pag. 144 e 205). "La Sharia è fede, legge, rito e guida" (pag. 147). La ritualità viene dal credente esercitata nella moschea,

luogo non solo di culto, ma anche di diffusione dell'istruzione, di incontro sociale, di aggregazione, di aiuto collettivo. Importante è anche la Madrasa, la principale istituzione educativa in tempi passati, ma ancora oggi esistente e fattiva.

La morte di Maometto, nel 632, apre scenari nuovi, dando inizio all'era del Califfo (successore, vicario di Dio), con due differenti collocazioni: i primi, elettivi, i ben guidati, (632-661), i secondi ereditari (661-750 con il Califfato degli Ommayydy; 750-1258 degli Abbassidi). I primi, immediati successori del Profeta, i ben guidati, videro come protagonisti Abu Bakr – Omar – Othman – Ali e furono autori di un marcato espansionismo esteso in Medio Oriente ed oltre, spingendosi sulla costa settentrionale dell'Africa, Impero Persiano, approfittando della debolezza politica di quei territori. Gli Ommayydy trasformarono il Califfato da elettivo in ereditario, spostando la capitale a Damasco per motivazioni economiche e militari, e proseguirono nella conquista allargandosi in Spagna, in Asia centrale, in India. Gli Abbassidi spostarono la capitale a Baghdad, quindi decisamente verso Oriente, continuando una politica espansionistica, dando luogo, però, alla formazione di califfati indipendenti (Cordova in Spagna, Marocco, Tunisia, Egitto, Iran, Turkestan), spezzando l'unità del mondo arabo. Damasco e Baghdad furono due splendide capitali, espressione della civiltà araba e della potenza raggiunta, ricche dal punto di vista economico, sociale, culturale (una menzione speciale va al libro *Le mille ed una notte*), architettonico, crocevia di traffici, di popoli, di pensiero, specchio della potenza politica dell'epoca. Va rilevato un aspetto socio-politico, la islamizzazione dei popoli conquistati si stava realizzando: da notare che le popolazioni sottomesse migliorarono il loro tenore di vita, con agevolazioni se ci si convertiva alla causa dell'Islam. E' sintomatico il fatto che il processo di islamizzazione dell'Africa settentrionale si realizzò in pochi decenni, eliminando ogni traccia della religione cristiana approdata in epoche antiche e vi aveva messo radici. La drammatica invasione mongola di Baghdad, avvenuta nel 1258, pose fine al dominio del Califfato. I mongoli ridimensionarono il ruolo del Califfo, ridotto a figura religiosa, di rappresentanza, mentre l'effettivo ruolo politico veniva esercitato dal Sultano. Con il 1924 la storia del Califfato doveva concludersi, infatti "l'ultimo califfato sunnita fu quello ottomano, titolo che era stato reclamato di Turchi a partire dal XIV secolo. Fu Mustafà Kemal Atatürk primo presidente della Turchia, con le sue riforme laiche, ad abolire definitivamente il califfato nel 1924 (pag. 39), concludendo un ciclo storico. Il fascino del Califfato ("molti musulmani sono ancora attratti dal Califfato per la sua funzione di potere unificante" - pag. 39) doveva risorgere nel giugno del 2014 con l'avvento degli "jihadisti dello Stato Islamico – IS (pag. 38), dando luogo ad un terremoto militare –aggressivo, dapprima in Medio Oriente, esteso, poi, con atti terroristici nel mondo: come califfo Ibrahim. "L'autoproclamatosi califfo Ibrahim si attribuisce il nome di Abù Bakr al Baghdadi, richiamandosi al primo califfo della storia. Il messaggio costantemente ribadito dello stato islamico è che il mondo musulmano è in declino per l'assenza di un califfato e perché si è troppo occidentalizzato, perciò sarà il nuovo califfato a ridare all'Islam la gloria e la potenza del passato. Questo tipo di retorica fa breccia in molti di coloro che sono in cerca di una causa per cui lottare" (pag. 38). Sono affascinati dal richiamo al Jihad che, però, può essere inteso in due modi diversi: o come una lotta spirituale e morale per il miglioramento interiore, oppure come una lotta fisica contro i nemici e i non credenti (Kafir), in questo senso è una guerra giusta. "Dopo l'11 settembre il jihad è comunemente inteso come un atto di militanza individuale o collettivo" (pag. 189). Da aggiungere ancora un fatto inquietante: lo Stato islamico – IS – di tendenza sunnita, ha portato in essere "una retorica settaria antischiita. Gli sciiti costituiscono uno dei principali bersagli delle violenze perpetrate dal gruppo, che considera i musulmani sciiti rei di apostasia" (pag.189) "Lo Stato islamico ha fatto entrare l'Islamismo militante in una fase nuova e feroce" (pag.199). Ma non si vede nessun'altra soluzione che percorrere la via del multiculturalismo", "non c'è altra alternativa alla coesistenza" (pag. 187)

Questa non è solo una proposta, ma anche una speranza messa in luce dall'autrice, il cui testo si dimostra ricco di insegnamenti espressi in forma chiara e lineare. Già il titolo è sintomatico del contenuto dei temi

proposti "50 grandi idee, islam", con l'intento di sviscerare quella realtà, complessa ed affascinante, riguardo alla storia, alle consuetudini, alla dottrina ed alla sua applicazione. Il testo presenta la struttura di un vocabolario: di ogni argomento vengono offerti inquadramenti esaustivi, "finestre" che inseriscono conoscenze più ampie, "linee del tempo", con puntuale datazione in modo da far comprendere l'evoluzione sociale e politica, "idee chiave" intorno alle quali si articolano e si sviluppano i temi ed i problemi trattati. Si potrebbe insinuare che l'andamento del discorso è di chiaro intento didattico che si confà all'autrice, attiva come insegnante universitaria. Il glossario conclusivo, in modo semplice e lineare, offre una sintesi essenziale. Il testo di 208 pagine, in broccia, stampato su carta naturale di alta qualità, si presenta in una edizione accurata, semplice, elegante. "Le cinquanta grandi idee raccolte in questo libro forniscono un quadro essenziale, ma esaustivo, di un mondo che non possiamo più ignorare" (dal risvolto iniziale di copertina)